

Il contento ch' ha provato chi serve VV. EE. nell'osservar rimossa si perigliosa contingenza da questi sudditi, senza spargimento di sangue, fu pari alla fissa attensione che conservo verso il pubblico riverito servitio, et al debito ben grande, che mi corre di sacrificare tutto me stesso per le glorie dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato; a qual fine stimai conferente per intimorir anco per l'avenire l'inimico e per confermar validamente gl' animi de Montenegrini nella publica fede di seguitar la marchia con tutta la gente, che meco s'atrovava sopra Cernizza per la strada di Braichi (lasciando li Pastrovichi à confini d'Antivari) m' inoltrai nel paese acciò rimirassero gl' habitanti di nuova conquista le più volte sospirate publiche insegne, che non per avanti nella presente guerra s' erano di tanto in quelle parti inoltrate; riducendomi poscia a vista di tutto il Monte Nero a Cettigne, ove lodato il coraggio, costanza, e fede di quel Mons.<sup>r</sup> Vescovo, esso attestò di riconoscere la preservatione e libertà dalla sola poderosa mano di VV. EE.; essendo anco colà concorsi li Conti di tutto il Monte Nero, e mi riusci scoprire in molte di quelle povere genti giubilo non ordinario per la comparsa in quei luochi montuosi delle pubbliche armi.

PIERO DUODO.

(Ibid.).

1689, ottobre. — *Arsenio Patriarca di Ipek a Giovanni Bolizza.*

Al molto sollevato, e d' ogni honore, e lode degno Signore Cav.<sup>r</sup> Giovanni Bolizza molto caro saluto. Doppo ciò sappiate, che ci capitò la vostra grata lettera, e molto si siamo consolati per grande vostra cortesia, et affetto. Sappiate inoltre, come il grande Signore Principe Ludovico, che è supremo Comandante di tutto l'esercito Imperiale, ha mandato il Capitano Pietro Soccolovich che comanda à tutta l'Armata Serviana, sotto l' Augusto Cesare de Romani, acciò chiami e solleciti tutta la Herzegovina e gli altri Monti in aiuto e difesa della propria patria, e che li sarà mandato aiuto da esso, che sostiene le veci di Cesare, acciò cavino dà tutta la generatione de Christiani i Turchi, e che non se ne trovi più vestigio, come non se ne troverà.

Perciò Noi scriviamo a Vostra Signoria acciò vi sia tutto noto, e sappiano questi Christiani, chè possano sperare, e che aiuto attendere, perchè i Turchi s'apparecchiano e distruggono giornalmente questi luoghi. Rispondeteci per ogni riguardo e perciò principalmente, acciò sappiamo, e questi poveri non siano in continuo spavento, e Dio vi mantenga, etc.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 121).

1689, ottobre 10. *Castelnovo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Già le humiliai nel precedente mio riverentissimo Dispaccio le notitie dell'arrivo in detti luochi (Niksichi) di Monsignor Patriarca di Pech, Prelato di molto credito, e d'infinita estimatione apresso quei popoli, che seguono il rito Greco da lui professato, e la di lui propensione non meno verso l' Augusto e riverito Nome dell' Eccellenze Vostre, che l' alienatione totale à Turchi, per le vanie ed estorsioni contro la sua persona e sostanze, tirannicamente pratticate.

Giunge però dal Campo Imperiale un uomo, s' intitola Capitano Cesareo, munito di due fogli rilasciati dal Signor Principe Lodovico di Baden Generale di Sua Maestà. L' uno diretto ad esso Monsignor Patriarca, nel quale conserendo l'autorità che egli tiene sopra tutte quelle genti, lo ricerca con espressioni molto efficaci ad insinuare alle medesime di prender l' armi contro il Nemico comune, et unirsi alla protettione di Cesare, promettendo d' essere vicino coll' assistenza e sollevarle da cadauna oppressione degl'Ottomani. L' altro è un manifesto, over invito universale à tutti quei popoli, perchè tanto esseguiscano con comminatione che facendo diversamente gl' ha- verà per ribelli della fede e li perseguitarà fino alla loro distruzione.